

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3322

MILANO

BRAIDENSE

L O
SCIALACQUATORE
COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DEL COCOMERO
Nell' Autunno dell' Anno 1744.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC.
E GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. *Con Lic. de' Sup.*
Nella Stamperia dirimpetto a S. Apollinare.

Si vende da Giuseppe Pagani allato a Badia

PERSONAGGI.

PANCRAZIO Padre di Don Pasquale.

Il Sig. Pietro Pertici di Firenze.

DON PASQUALE Barone di Capotondo.

Il Sig. Giuseppe Ristorini di Bologna.

ROSAURA Figlia di Pancrazio.

La Sig. Elisabetta Ronchetti di Bologna.

DELFINA Commediante.

La Sig. Anna Faini di Firenze.

LINDORA Sorella di Flavio.

La Sig. Lucrezia Minardi di Napoli.

FLAVIO Gentiluomo Fiorentino amante di Rosaura.

Il Sig. Luigi Ristorini di Bologna.

PIEROTTO Confidente di Delfina.

Il Sig. Bartolommeo Cherubini di Firenze.

MOMMOLO Barcarolo, Fratello di Delfina.

La Sig. Margherita Cavalli di Bologna.

La Scena è in Venezia.

Il Vestiario è del Sig. Ermanno Compstoff.

4
MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo .

Piazza di Venezia . Veduta di Botteghe con Mostre di Mercanzie, e Mercanti sulle dette Botteghe .

Sala in Casa di Pandolfo .

Camera .

Nell' Atto Secondo .

Sala con Sedie .

Stanze Terrene .

Orto con Loggia in prospetto .

Nell' Atto Terzo .

Cortile .

Camera con Tavolino , e Sedie .

Sala .

Le parole Numi , Fato , ec. sono scherzi poetici , non sentimenti Cattolici , e così protestasi l' Autore .

AT-

5
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Piazza di Venezia . Veduta di Botteghe con Mostre di Mercanzie , e Mercanti sulle dette Botteghe .

*Pancrazio , e Flavio ; Rosaura , e Lindora
con Maschere in mano .*

Pan. **Q**uesta Piazza , o Signori , è di Venezia
a Flavio , e Rosaura .

L'ornamento più bello : E qui fa il pazzo ,
Come avete osservato
Il Popol Mascherato , e rende allegra
La nostra Fiera estiva .

Lin. In ver , Germano ,
Questo luogo rasmembra
Un fastoso Teatro .

Fla. Teatro , ove risiede
In aria maestosa
L' antica libertà .

Ros. Ma voi , Lindora ,
E voi , Flavio , che in seno
Della bella Firenze nati siete ,
I suoi pregi trovar qui non saprete .

La Fama ognor ci narra
Le spaziose , e piane
Sue marmoree Contrade , ove passeggia
La Nobiltade in Cocchio d' oro assisa :
Le Fabbriche , i Giardini ,

A 3.

Che

Che fanno così caro il suo soggiorno,
I Colli ameni, e l' alte Ville intorno.

Lin. Sì, sì, vaga è Firenze;

Ma full' onde innalzata

Questa Città non ha minor bellezza.

Fla. N' udii parlare, e tosto

Sospirai di vederla;

Ma forse troppo avaro il Padre mio

Morì, senz' appagare il mio desío.

Pan. Oh fece un gran peccato!

Un par vostro a Venezia v'è mandato.

Fla. Alfin rimasto con la mia Germana

Io mi son risoluto

Di goderne la vista.

Lin. E nella vostra Casa

L' asil si ritrovò, mercè le grazie

E del Padre, e del Figlio.

Pan. Eh via, mi maraviglio.

Io rendo un contracambio

Di quel, che lor Signori

Fecero al mio Figliuolo Don Pasquale,

Quando passò a Firenze il Carnevale.

Lin. Che rare Mercanzie

Adornan questa Piazza!

Pan. E' robaccia fuor d' uso, ed i Mercanti

Son bindoli, e son cari tutti quanti.

Lin. Eppur quell' è una Stoffa di buon gusto.

Pan. Eppur sò, che a Firenze

Ve n' è delle più belle.

Ros. Signor Padre, a voi tocca

A compiacer Lindora.

Pan.

Pan. E a romperti la bocca,

Quand' entri, ove non devi.

Lin. Vedete là, che vaghe

Galanterie son quelle!

Pan. Anzi son bagattelle.

A Firenze, a Firenze

Troverete, o Signora,

Roba migliore, ed un miglior mercato;

Che quì si getta via tutto il denaro.

Ros. (Che Genitore avaro!)

a Fla.

Lin. Signor Pancrazio, in grazia

Chiedete a quel Mercante

Quanto val quel Ventaglio.

Pan. (Oh poveretto me!) Dite, Maestro,

Che domandate voi

Di questo Ventagliuccio?

Venti Zecchini? Affè! Voi non burlate?

Non ne vo saper altro: andate, andate. *al Mer.*

Signora, non si può restar d' accordo.

Levatevi di quì. Che siete sordo?

al suddetto, che gli offre il Ventaglio.

Ancor quì?.. Ma non lo vuole.

Ih... oh... eh... Chiede spropositi. *a Lin.*

Signor nò... Non più parole. *al Mer.*

Oh che furbo! *a Lin.* (Io me ne vò.)

Siam da capo... E' troppo spendere. *al Mer.*

Lasciandar. *a Lin.* Volete intendere? *al Mer.*

Più soffrirvi non si può.

Ancor, ec.

S C E N A I I.

Flavio, Rosaura, e Lindora.

Ros. **C**He Padre! Che contegno!
Io ne provo rossore.

Lin. Egli è un Uom di buon cuore;
Ma non avrei permesso.....

Ros. Eh l'avarizia sua giunge all' eccesso.

Fla. Vedo però, che Don Pasquale sciala,
E spende a braccia quadre.

Lin. Per lo più v'è così:
Prodigo è il Figlio, quando Avaro è il Padre.

Ros. Per questo ognora in Casa
Tra Genitore, e Figlio
Nasce lite, e scompiglio.

Fla. Ma di quà viene appunto
Don Pasquale, e Delfina.

Lin. E' forse qualche Dama?

Fla. Nò, nò; ma Commediante assai famosa.

Ros. Oh l'è una bella cosa!
Ritiriamci di grazia.

Fla. Sì: da lungi
Staremo ad osservar.

Ros. Lindora, andiamo.

Lin. Solo ubbidirvi io bramo.

*parte.**partono.*

S C E N A I I I.

*Delfina servita di braccio da Don Pasquale,
Pierotto, e Mommolo.*

D. l. **I**o non ne posso più: son stanca: Oimè.

D. P. **A**lò, Pierotto, porta un Canapè.

Pier.

Pier. Un Canapè nel mezzo d' una Piazza
Mi par, Signor Barone,
Che ridere farebbe le Persone.

D. P. Tu sei che capo ameno!
Personaggi di questa qualità
Posson sedere per tutta la Città.

Del. Signor Barone, in grazia
Per me non vi prendete un tal pensiero.

Mom. Sufo, sufo, Delfina.
(Che Zermana xè questa!

L'è cusì fracassada,
Che sempre se lamenta,
E non se rezze in piè.)

D. P. Eh via s' appoggi pur sopra di me.

Del. A tanta libertade
In ver non sono avvezza.
(Ma con te, Pasqualino;
Io me la prenderò.)

Pier. (Quest' è finezza.)

*piano a D. P.
piano al med.*

Mom. Strissimo Sior Baron la compatissa;
Delfinetta non fà molto viazzo.

D. P. Or torneremo in Gondola.

Pier. Oh che bella
Maravigliosa Stoffa!
Signora, che vi par?

Del. Non è di Francia.

Pier. E' di Parigi certo:
L'assicura il Mercante.
Un Andrien farebbe assai galante.

D. P. Delfina, ti piac' ella?

Del. Sì, sì.

A 5

D. P.

D. P. Pierotto, a Casa di Madama
Fa', che tosto si porti.
(E tu contratta col Padrone il prezzo,
Che il pagator son' io.)
Pier. (Alza, Maestro, che faremo a mezzo.)
al Mercante.

Mom. Malignazze ste mode!
In st' Andrien si sciocchi,
Delfinetta me fai spendere a fiocchi.
Megghio alfine sarave
Quell' Orologio, e Tabacchiera d' Oro,
Quel finimento de rubini, e quello
Vago Anel de Brillanti.

Del. Mi piacerebbe aver cotesti ancora,
Ma costano un pò troppo.

D. P. Galantuom sia servita la Signora. *al Mer.*

Mom. Ma, caro Sior Baron, mi non gho bezzi.
Povero Barcariol non sono in stato
De far spese.

D. P. E' pagato.

Mom. Ma mi non voggio poi....

D. P. Non occorr' altro.

Mom. La me perdona....

D. P. Oh canchero!

Vadano i complimenti ora da banda,
E vi piaccia così.

Mom. Come el comanda.
(El xè ricco sfondao.)

Del. Sentite, Baroncino,
Non voggio queste cose. Un altra volta
Io non accetterò le vostre grazie.

Con

Con ricusarle adesso
Non vo farvi un affronto, e mi dichiaro
Vostra serva obbligata.

D. P. (Che ragazza garbata!)
Vorrei poter con queste bagattelle
Entrar in grazia....

Del. Or ora.
Signor Mommolo, intanto
Venga da quella parte
La Gondola. Sù, andate.

Mom. La xè lesta.

Del. Sù, andate.
M' intendete?

Mom. Mò vago. Or donca inchino
Con ossequio profondo
El Caro Sior Baron de Capotondo.

(Zovinotti d' ozzi di
Vu xe' matti in veritae,
Se credè, che un bel musetto,
Uno sguardo, ed un risetto
Possa fare inamorar.
El servir, che fan gli Amanti
Piafe, è ver, ognun lo sà.
Ma sà poi chi megghio intende,
Che colù, che dona, e spende
Fà le putte sospirar.) Zovinotti, ec.

S C E N A I V.

Delfina, D. Pasquale, e Pierotto.

D. P. **M** Ommolo è nn Giovanotto assai civile.
Pier. **M** Ha letto il Galatéo,

A 6

E sà.

E sà qualche conviene al Cicisbéo.

Del. Pierotto, tu sei sciocco! Egli all' estremo

E' geloso di me: sempre ne temo.

D. P. Io dicevo poc' anzi, ch' io sol bramo

D' entrare in grazia....

Del. Eh via,

Caro mio Pasqualino,

Non mi confonder più. Tu solo sei

L' unico oggetto de' pensieri miei.

D. P. Ah Delfina adorata,

Gentile, inzuccherata!

Dunque tu mi vuoi bene?

Del. Lo star senza di te molto mi spiace,

E dove tu non sei, non trovo pace.

Quando ti vedo, il cuore

Mi sento palpar, se da me parti,

L' alma s' agghiaccia, e pien' d' affanno resta.

Or dimmi, Pasqualin, che cos' è questa?

D. P. Io lo direi.... Pierotto, dillo tu.

Pier. Quì non ci v'è virtù!

Quest' è Amor tanto fatto.

D. P. Pierotto, tu sei matto.

Del. Sì, caro Baroncin, sei l' Idol mio.

D. P. Pierotto, lo cred' io!

Pier. Oh lo creda sicuro.

D. P. Orsù, Delfina mia, dammene un segno.

Del. Ecco la mano in pegno.

D. P. Oh mano.... mano.... mano....

Del. Oh piano... piano... piano.

(Povero Mammalucco, eppur sel crede!)

Via Barone non più, tu mi fai male.

D. P.

D. P. Oman, tu stringi il cuor di Don Pasquale.

Del. Io per te son tutta affetto;

Già lo vedi, già lo sai.

(Se lo crede; oh poveretto!)

Sì, sì, sì; T' intesi assai;

Io ti porto sempre quà.

Anzi Amor Cacciatorino

Hà di me fatto una gabbia,

E tu sei quel Merlottino,

Che racchiuso in essa stà.

Io, ec.

S C E N A V.

D. Pasquale, e Pierotto.

D. P. **C** He ne dici, Pierotto?

Non ho ragion, se di costei son cotto?

Pier. Certo; e Delfina ancora

Con gran ragion la sua Persona adora.

Ella per dire il vero

E' un Gentiluom garbato,

Savio, ricco, ben fatto.

D. P. Oh non mi manca nulla.

Ma non parliam di questo.

Tu, che sei confidente di Delfina

Rammentale il mio affetto,

E di farti un vestito io ti prometto.

Pier. Sarà troppo favore;

Oh generoso cuore!

Non dubiti; a Delfina

Io parlerò di lei sera, e mattina.

Sì, tutto per lei

Da me si farà.

A 7

Ma

Ma quel suo bel viso
Già parla per me.
Che dite di questa
Galante beltà?
Che ciglio, eh? Che testa?
Rassembra un Narciso,
E pari non v'è.
Se tanti Paſquali
Amanti non fiete,
Invano chiedete,
Pietade, e mercè.

Si, ec.

S C E N A V I.

Don Pasquale, e poi Rosaura.

D. P. **S**I spenda ſi regali,
Purchè m'ami Delfina,
Purchè mi dica quelle amorofette
Soavi parolette,
Oh parolette, oh amore,
Che m'han rubato il cuore!
Per la gran gioja impazzo;
E' di tutti gli Amanti io ſono il Re.
Forſe così non è?
Forſe non è così?
Signor sì, Signor sì....

Rof. Dite, German, con chi parlate Voi?

D. P. Parlavamo fra noi.

Rof. E che geſti eran quelli?

D. P. Oh geſti buoni, e belli.

Rof. Perdonate di grazia, ſe m'avanzo
A dir, che voi vi fate

Bur-

Burlar da chi vi mira. E non avete
Roſſor d' uſcir di regola?
E di ſervir di braccio una pettegola?

D. P. Coſtei chi è?

Rof. Delfina.

D. P. Delfina una pettegola!

Queſto sì, ch'è parlar fuori di regola.

La Signora Delfina

Ha tre quarti, ed un quinto di Regina.

Scuſatemi Roſaura,

Voi non la conoſcete.

Rof. E voi per troppo amor non ci vedete.

D. P. Io ci vedo beniffimo.

Rof. E quai ſono

I pregi di coſtei?

D. P. O ſentite. Ha Delfina

Nella ſua fronte un Sole occidentale

Unito con la Stella mattutina.

Rof. Fronte aſſai riſplendente.

D. P. Hanno le ciglia ſue tutto il ſereno

D' un vago Arcobaleno.

Rof. Ciglia di bel colore.

D. P. Due lanterne d' Amor ſon gli occhi ſuoi.

Rof. Che han trovato un buon uomo, come voi.

D. P. Ha un naſino galante,

E brillantato, come un Diamante.

Rof. Naſo grazioſo in vero.

D. P. La ſua cara bocchina

Appunto raſſomiglia

Una conca.... nò conca... una conchina...

Nemmen... volevo dire una Conchiglia.

A 8

Pie-

Piena di perle rare.

In somma ell' è una Perla da infilare.

I. f. Con tai prerogative
E' però molto brutta.

D. P. Ma bisogna vederla tutta tutta.
Ha maniere leggiadre.

Ros. Oh sì, sì: Ladre, ladre.

D. P. Parla come gli oracoli.

Ros. Miracoli, miracoli!

D. P. Quand' ella poi cammina,
Sembra una Barchettina.
Ha di gran Principessa
E l' aria, e il portamento,
E balla, e suona l' Arpe di spavento.
E poi l' ha un'altra cosa ... Oh che gran cosa!
Recita a meraviglia in verso, e in prosa.

Ros. Con tutto ciò Delfina
Vostri pari non è. Con praticarla
Tutto il decor perdetevi.
Io parlo per ben vostro, e perchè duolmi
Di vedervi ingannato,
Per esser poi tradito, e assassinato.

D. P. Sentimento ridicolo!
Delfina assassinarvi!
Oibo, non v' è pericolo.
Per me d' amore è troppo intenerita.

Ros. Sol del vostro denaro ell' è invaghita.
Finchè avrete contante,
Sarà donna per voi fida, e costante.
Finge amor, finge costanza,
Il suo labbro è menzogner.

Se

Se dà mai qualche speranza,
Pensa solo a lusingar.

Se nel placido suo ciglio
Sfavillando v'è l' amore;
Fier consiglio -- Nel suo core
Stà nascoso ad ingannar.
Finge, ec.

S C E N A V I I.

Don Pasquale solo.

OH che gente! Oh che invidia maledetta!
Eppur la poveretta mia Delfina
E' un innocente amabile Agnellina!
A dispetto del Mondo, e di Rosaura
La voglio amar, la vo servir, le voglio
Co' miei regali accrescere l' Entrata,
Bench' ella non è Donna interessata.

Io le dico, prenda questo.

Col bocchino, suo modesto
Mi risponde; oh non lo voglio;
Sol mi basta il suo buon cor.

Dite un pò,

Fate voi Donne così?

Signor nò;

Siete pronte a dir di sì.

Questo in vero è un bell' amor! Io, ec.

S C E N A V I I I.

Lindora, e Pancrazio.

Pan. **S** On disperato; oimè!

Lin. Signor, che avvenne?

Pan.

Pan. Il mio Figliuolo indegno scellerato
M' ha tutto rovinato.

Lind. Che vi fè?

Pan. M' ha sfondato
La Cassa degli Argenti,
E via se n' è portati in quantità.
Oh povero Pancrazio!

Lin. Io v' ho pietà.
Forse gli avrà prestati.....

Pan. Eh che a Delfina tutti gli ha donati.

Lin. Ma voi perchè soffrite,
Che ei vada da colei, che ognor lo spoglia?
Fosse Delfina almeno
Una di quelle Comiche famose
Di contegno modesto, e civil tratto,
La cui conversazione
E' ben degna di Nobili persone.
Ma una, che non è di questo rango,
Come ho sentito dire,
La rovina farà di vostro Figlio.

Pan. Ah minaccia, e consiglio
Non mi giovò finor. Gli ho proibito
Il praticar colei;
Ma senza frutto.

Lin. Udite. Andar dovete
In Casa di Delfina, e in faccia sua
Riprender Don Pasquale;
Ed a lei minacciar grave gastigo,
Se lo riceverà,
Che forse questo passo gioverà.

Pan. Vado a trovarla adesso,

E se

E se vi chiappo il Ganimede amato,
Vo diventar Demonio scatenato. *parte.*

Lin. Oh quanti danni mai
Và producendo Amor! Questo Tiranno
Finor ricetto alcuno
Non ebbe entro il mio seno,
Perchè temei l' occulto suo veleno.
Non amerò giammai,
Che nel grembo d' Amor l' inganno cova,
Nè fra gli Amanti fedeltà si trova.

Vi sento sospirar,
Ma non vi credo;
Vi vedo -- lacrimar,
Ma non mi fido;
Sò, che fingete amor,
Fallaci Amanti.
Più stabile è una fronda
Del vento al sibilar,
Di voi l' onde del Mar
Son più costanti. Vi, ec.

S C E N A IX.

Sala in Casa di Pancrazio.

Flavio, e Rosaura.

Ros. **E**H Flavio, io non vi credo.

Fla. **E** Al Ciel lo giuro;
Io v' amo. I vostri sguardi
M' hanno ferito il cor. Ne' vostri accenti
Un incanto ritrovo,
Ed ogni vostro vezzo è per me nuovo.

Ros.

Ros. Queste son degli Amanti
 Consuete parole. Eh chi ben' ama,
 Molt' opra, e poco dice.

Fla. Che far degg' io per compiacervi?

Ros. A voi
 Mai leggi non darò. Ma sol desío
 Di non aver compagne nell' Amore.

Fla. A Rosaura donai tutto il mio core.

Ros. Pure a Delfina ancora
 Il cuor donaste, e sè ch' ella v' adora.

Fla. V' ingannate.

Ros. Io m' inganno! A tutti note
 Forse non son le vostre
 A lei frequenti visite; i furtivi
 Vostri ragionamenti;
 L' ore prescritte; i tanti
 Rimproveri gelosi, e la comune
 Gioja nel rivedersi,
 Ed in lasciarsi il mal celato affanno;
 E Delfina non v' ama, ed io m' inganno?

Fla. Queste le voci sono
 Del Mondo spettator de' fatti altrui
 Un saluto decente,
 Uno scherzo innocente,
 Un incontro, una visita per caso,
 E parole, che in aria porta il vento,
 D' un grand' amor fan tosto il fondamento.

Ros. Creder vi voglio. Adunque
 Non vi deve pesar l' allontanarvi
 Da Delfina per me.

Fla. Io lo farò; ma....

Ros.

Ros. Che?
 Tanta pena vi costa?
 V' intendo. *Fla.* Ah nò, premure
 Queste non son d' Amore.
 Solo per voi, ben mio,
 Spargo sospiri, e verso pianti...

Ros. Addio.
 Che quel cor, quel ciglio altéro
 Senta amor, goda in mirarmi,
 Non lo credo, non lo spero,
 Tu vuoi farmi insuperbir.
 O pretendi allor, che vanti
 Sol per me sì tanto foco,
 Lusingar così per gioco
 L' amoroso mio martir. Che, ec.

S C E N A X.

Flavio solo.

V Edo, che poco vaglion con Lindora
 L' usate con cent' altre Gioviette
 Arti mie lusinghevole amoroze.
 Ella s' accorge, che gli accenti miei
 Non son figli del cor. Quest' accortezza
 Mi piace, e benchè seco
 Di divertirmi solo abbia il pensiero,
 Sento, che il finto amor si cangia in vero.
 Io l' amerò; ma in lei
 L' eccesso non vorrei di gelosía,
 Che converte un affetto in tirannía.
 Già toglie a me il riposo,
 Amor, tua dolce face;

Già

Già fai nel ciglio ascoso
 Di lei, che s'è mi piace
 Quest' anima languir.
 Ma teco almen non fia
 La fiera Gelosía,
 Che cangia in un momento
 Ogn' ombra di contento
 In pianto, ed in martir. Già, ec.

S C E N A X I.

Camera.

Delfina, Don Pasquale, poi Mommolo, e Pierotto.

Del. **N**onti voglio d'intorno. M'hai tu inte-

D. P. **A**h mio bene, pietà. so?

Del. Taci. Parti di quà.

Vanne a Lindora tua; vanne con lei

A fare il cascamoto.

Traditor! *D. P.* Non è vero.

Giuro da Cavaliere ...

Giuro al Ciel... giuro a te, Delfina mia,

Giuro all' Abisso, che innocente sono.

Del. E quanto val, Baron, ch'io ti bastono,

Se tu non te ne vai.

D. P. Io vado... Ah non sò fare il primo passo.

Mom. Cosa x'è sto fracasso?

Pier. Signor Baron, perchè così confuso?

E Delfina perchè così sdegnata?

Mom. Diséme il ver, Barone,

Vu ghe avè fatto qualche baronada?

D. P. Sentite, Signor Mommolo,

Mi

Mi dice, ch'io son....

Del. Chetati.

Sappiate, che poc' anzi

Questo bel Signorino è stato udito

Nel mezzo d'una Piazza

Dire un monte di mal de' fatti miei

Con una certa Cosa forestiera,

Ch'ei ganza, ed ama.

Pier. Oh male!

Mom. E x'ella vera?

D. P. E' bugia...

Del. Che bugia! Giuro, Barone... *minacciandolo.*

Dunq'io non ho ragione?

D. P. Ell'ha ragione.

Mom. Caro Sior Don Pasquale

Vardè, come parlève;

Perchè, fangue de Diana,

Delfina, e 'l fo Zermano

I x'è putti d'onor. Sta mala azione

X'è da furbazzo indegno.

D. P. Ell'ha ragione.

Pier. Signor, io resto assai maravigliato.

Ella mal corrisponde

A tante cortesie,

Che Delfina le fà. Non giungerebbe

Il più vil mascalzone

A sì nefando eccesso.

D. P. Ell'ha ragione.

Pier. Ovvìa, vediamo un po'd'accomodarla.

Del. Pierotto, non c'entrar.

D. P. Entraci vè.

a Pier.

Pier.

Pier. Sù, le chiedo perdono.

D. P. Eccoti al pie.... *si inginocchia.*
(Che ho io da dir?) *a Pier.*

Pier. Le dica,
Perdon, cara Delfina.

D. P. Perdon, cara Delfina.

Del. Eh non credo a quei pianti.

Pier. Le doni quell' Anello di Brillanti.
piano a D. P.

D. P. Prendi, mia cara, questa bagattella;
E credimi davvero,

Ch' io mai non meritali la tua disgrazia.

Del. Mommolo, gli perdono?

Mom. El domanda con tanta bella grazia,
Ch' el fà pietà.

Del. Barone io ti perdono.

E perchè tu conosca

Quanto buona son' io,

Accetto il dono... *in atto di prendere l' Anello.*

S C E N A X I I.

Pancrazio, e detti.

Pan. **O** H piano! Questo è mio.
Pancrazio porta via l' Anello.

D. P. (Oh poveretto me!)

Del. (Pancrazio!)

Pier. (Oh caso!)

Mom. (Cosa vorrà costù?)

Pan. T' ho pur chiappato,
Prodigo Figlio, iniquo, scellerato.

Quest' uso fai di quegli Argenti, e gioje,

Che

Che m' hai rubato? In questa guisa, indegno,
Rovini il Genitor? T' ho proibito
Di porre il piede in questa Casa, e poi....

Ma ti gastigherò. Sol l' ho con voi,
O famosi soggetti, alme dannate,

Che questo mio Figliuol precipitate.

Mom. e Pier. fanno riverenza a Pan.

Prendete voi forse a mio dispetto...

i suddetti seguono a far riverenze.

Non ho che far di tanti complimenti,

Rispondete.... Guardate impertinenti!

fanno riverenze come sopra.

E vale, o miei Signori,

Di belle riverenze,

Ch' io vi saluto in altra forma... Oh bella!

Or voi, Padrona mia, *a Del.*

Se più riceverete

Il Figlio in Casa, affè, vi pentirete.

Del. fà inchino a Pan.

Non tanti inchini... E tu la giusta pena

T' aspetta pure ingrato.....

D. P. fà riverenza a Pan.

O garbato, o garbato!

Or ora mando in giro il mio bastone.

Del. (Serva sua,)

D. P. (Servo suo,)

Mom. (Schiavo suo,) mio Padrone.

Pier. (Servitor,)

tutti salutano Pancrazio con derisione.

Pan. Io soffrir tanto strapazzo!

Cospetton ... corpo de...

Del,

Del. Fermo là . Non fate il pazzo ;
Più rispetto avanti a me .
D. P. Flemma , flemma , Signor Padre .
Mom. Via non fè tanto Velen .
Pier. Tutti fiam gente da ben .
Pan. Siete un mazzo - - di furfanti .
Del. Che parlar indegno è questo !
Sù , levatevi di quà .
D. P. Signor Padre , più modesto .
Pier. Dir furfante ad un par mio !
Mom. Oh che fio . . . Oh che gran fio !
Del. Petulante , impertinente !
Mom. Gran furbazzo !
Pier. Uomo imprudente !
Pan. Questo a me ?
Corpo de
Ma ciascun la pagherà .
D. P. Son confuso in verità .
Del.) Siete matto)
Pier.) in verità)
Mom.) Vu xè matto)
Pan. Siete birbe in verità .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Sala con Sedie .

Delfina , e Flavio .

Del. **O** Là : Diavolo ! Alcuno
Non vi farà ? Ruffin , Mosca , Cartoccio ,
Portate quì due Sedie .
Una Comparsa porta due Sedie .
Sia ringraziato il Ciel . Flavio sedete .
Fla. Ho piacer d' ubbidirvi .
Del. Or ritorniamo *seggono .*
Al discorso primiero . In somma , o Flavio ,
Io malamente ingozzo
Quest' amara bevanda . Osar Pancrazio
D' entrar mi in Casa , e farmi
Un trattamento indegno !
Dir' , ch' io son la rovina
Di suo Figlio ! Ah , che questo
Inusitato affronto
Soffribile non è .
Fla. Pancrazio forse
Tentò così da voi
Pasquale allontanar .
Del. Ma chi lo chiama ?
Io mille volte il dì da me lo scaccio ,
E mille volte il giorno
Egli fa quì ritorno .
E poi , che ci spend' egli ? E noto a voi

Il vasto assegnamento,
 Che suo Padre gli fè. V'è da scialare.
 Oh starei ben, se avessi da campare
 Con i regali suoi!
 Io lo confido a voi;
 Se ogni dì nol tenessi
 Alla Tavola mia,
 Egli di fame alfin morto sarìa.
Fla. Questa in vero è bontà.
Del. Ma che vi diffi?
 Ecco tornar di nuovo
 Quì Don Pasqual. Cangiam discorso.
Fla. Io sono
 Seguace ubbidientissimo
 D'ogni vostro pensier.

S C E N A I I.

Don Pasquale, Pierotto, e detti.

D. P. **S**ervo umilissimo.
Delfina non si volta, e trattiene Flavio dal rendere il saluto a D. P.
Fla. Io riverì....
Del. Di grazia
 Non badate a costui.
D. P. (Quì Flavio con Delfina! Oimè, Pierotto,
 E' finita.)
Pier. Io nol credo.
Del. A me già noto
 Voi siete, o Cavalier....
D. P. Servo devoto.
 (Oh come ella mi guarda!

a Flav.

Pie-

Pierotto, che di' tu?)
Pier. (Signor, non tema.)
Del. A tanta cortesia
 Non troverete ingrato
 Il mio cor. *a Flav.*
Fla. Già lo sò....
D. P. Servo obbligato.
Del. Voi ci avete seccato.
 Cosa di quì volete?
D. P. Nulla. Poss' io seder?
Del. Oimè! Sedete.
Don Pasquale prende da sedere, e Pierotto l'ajuta. S'accosta a Delfina, ed ella si scosta da lui.
 Sappiate adunque, o Flavio,
 Che care in ogni tempo
 Mi faranno le vostre
 Visite.
Fla. Io ben conosco
 Che tanta gentilezza
 Eccede il merto mio,
 E tal favor contraccambiar desio.
D. P. Volevo dire anch' io....
Del. Tacete. Ah Flavio, io bramo....
Pier. Signor, che Nuove abbiamo! *a D. P.*
Del. Io bramo sol, , che voi
 Di me vi ricordiate. *a Flav.*
D. P. Senti tu? *a Pier.*
Pier. Cosa fanno quest' Armate? *a D. P.*
Del. E se sperar, potessi,
 Che quel vostro bel core
 Per me sentisse amore....

D. P.

D. P. (Senti , Pierotto , senti .)

Pier. Si dice , che il Gran Turco
Entrerà

D. P. M' entri in tasca ,
Vo badare alla Frasca .

Del. Ah Flavio , oh quanto andrei
Per acquisto sì bel lieta , e superba .

D. P. (Pierotto , lo dis' io ? noi siamo all' erba .)

Pier. (Eh che Delfina finge .)

Flav. Voi scherzate , o Signora .

Del. Prendete in questa mano
Del mio verace dir pegno sincero .

D. P. (Oime ! la fà da vero . *a Pier.*
Io non posso più stare .)

Pier. Fermo , Signor . Lo stringere una mano
E' usata bagattella .

Fla. Quanto , o Madama , la vostr' alma è bella .

Del. Ah faccia Amor , ch' io sia
Corrisposta da voi .

D. P. (Che gelosia !
Io mi sento crepare .
Vo andarmene di quì .)

Pier. (Signor nò .)

D. P. (Signor sì .)

Pier. (Soffra per un momento .)

Del. (Lasciatelo cantar .) *a Fla.*

D. P. (Questo è tormento !)
Fla. Basta , basta , o Madama . *s' alzano .*

Vedo la gran bontà , che per me avete ,
E obbligato vi son . Ma voi sapete ,
Ch' io son servo , ed amico a Don Pasquale !

Non

Non gli voglio in amor esser rivale .

Ah l' amar con questa legge ,
Non m' alletta , e non mi piace :

Troverò più lieta pace

Nell' impéro del mio cor ,

S' è cagion d' odio e di pena ,

E con se porta l' affanno ,

Io condanno ,

E fuggo Amor .

Ah , ec.

S C E N A I I I .

Delfina , D. Pasquale , e Pierotto .

D. P. **P**oss' io , Madamofella ,
Credere ancor , che voi badiate a me ?

Del. (Oh Flavio ! Oh Flavio !)

D. P. Oibò ; tempo non è . *a Pier.*

Poss' io , Madamofella

Del. Tò , petulante . *gli da uno schiaffo .*

D. P. E questa è bagattella ? *a Pier.*

Pier. Son finezze .

D. P. Ah finezze ?

Del. Io mi credeva ,

Che tu osar non dovessi

Di por mai più nella mia Casa il piede .

Va' : non vo che tuo Padre

Venga a dirmi , ch' io son la tua rovina .

Questi affronti a Delfina ? A una Delfina ?

Tu me la pagherai .

D. P. Io non ci ho che far nulla .

Non è vero , Pierotto .

Pier. Egli è verissimo .

Inno-

Innocente è il Baron.

D. P. Dice benissimo.

a Del.

Del. Non ti vo più vedere

Abbia torto, o ragione.

D. P. (Quest' Orologio con ripetizione

Le voglio regalar, perchè si plachi.) *a Pier.*

Pier. (Buonissimo pensier.)

Del. Ma tu quì ancora?

a D. P.

Alfin vuoi, che Delfina

D. P. Sta' cheta. Guarda, guarda, piccinina,

Guarda un po' questo ciondolo.

mostrandole l' Orologio.

Piglialo un poco in mano,

E dimmi se ti piace.

Del. Tu sei pazzo.

D. P. Sì, piglialo,

E facciamo la pace.

Del. Mi maraviglio. Io già non sono avvezza

A scordarmi l' offese

A forza di regali, o di contanti.

D. P. Delfina mia, ti stà pur ben d' avanti.

Del. Bada a te; mi maraviglio:

Nò, Signore, non lo piglio.

Vendicar vo' tante ingiurie:

Hole furie

Nel mio cor.

Non son già di queste tali,

Che si placan co' regali;

Che la danno già per vinta

Per un Nastro, o per un Fior.

Bada, ec.

SCE-

S C E N A I V.

Don Pasquale, e Pierotto.

D. P. **P**Ur se n' andò Delfina,
Senza volere il mio Regal. Pierotto,
Corri, portalo a lei

E fa', ch' ella lo pigli:

Mi raccomando a' tuoi buoni configli.

Pier. M' ingegnerò, Signore,

Che vi faccia di prenderlo il favore. *parte.*

D. P. Alfin son queste, o Amanti,

Le maniere novelle,

Per placare gli sdegni delle Belle.

Mi fate ridere

Voi altri Amanti;

Volete grazie

Senza contanti;

Non faccia amena,

Ma borsa piena

Voglion le femmine

Di questi dì.

Non lo credete?

Ebben provatelo;

E dipoi ditemi,

Se v' à così.

Mi, ec.

S C E N A V.

Sala.

Pancrazio, e Lindora.

Pan. **V**Edete voi, Sgnora,
Quest' Anel di Brillanti?

B

Que-

Quest' appunto donava il mio Figliuolo
A Delfina, allorquando io vel trovai.

Lin. Lo riprendeste almeno?

Pan. Sì; ma tutti d' accordo
Mi trattaron di matto, e di balordo.

Lin. Temerarij! Ascoltate. A me vien detto,
(E l' ardir perdonate)

Che scarso Trattamento
Facciate a Don Pasquale,
Onde da ciò derivi tutto il male.

Mentr' ei ricerca altrove,
E gli vien dato ancor molto denaro
Sulla vita, e la fè del Padre avaro.

Pan. Il Trattamento è scarso? Oh che sent' io!

Udite. Ogni cinque Anni
Un Abito gli fò. Quattro Filiippi
Gli dò per iscialare ogni sei Mesi.
Vitto, lume, quartiere, biancheria,
Fuoco... ma tutto sà la borsa mia.

Lin. Il Defunto mio Padre a mio Fratello
Dava assai più.

Pan. Ma Flavio ha buon cervello.
N' avrà fatto buon uso.
S' io dessi di vantaggio a Don Pasquale,
Con quel ch' egli mi ruba,
Si morirebbe insieme allo Spedale.

Lin. Signor, dategli moglie;
Ma moglie di giudizio,
Che lo tenga a dovere,
Che al ben sempre lo sproni,
E che al bisogno ancora lo bastoni.

Pan.

Pan. Ci ho già pensato, e parmi
Che il vostro taglio, e spirito,
Sarebbe il caso per unir fra noi....

S C E N A V I.

Rosaura con due Mercanti, e detti.

Ros. S Ignor Padre, costoro vogliono Voi.

Pan. S Che bramate da me? Cosa son questi
Fogli, che mi porgete?

ai Mercanti, che danno alcuni Conti a Pancrazio.

Ros. Apritegli, e leggete.

Lin. Saranno Memoriali
Di povere Famiglie abbandonate.

Pan. Non ho che darvi. Anch' io son poveretto.

Ros. Ma guardate.

Pan. Ho già letto.

Ros. Ma guardate.

Pan. Ebben vo contentarvi.

Conto di robe date

legge.

Al Signor Don Pasquale.

Oh male, male, male,

Sù, prendete, prendete;

Scottano questi fogli.

Io non ci ho che far nulla;

Son fuor di quest' imbrogli.

Ros. Anzi vengon da voi questi Mercanti,
Per esser sodisfatti.

Pan. Eh via son tutti matti...

Paghi chi è Debitore.

Ros. Deh non vi fate scorgere, o Signore,
Per poche bagattelle

Provviste dal Germano,
Forse per suo bisogno.

Panc. Vediam. (Ma già pagar non vo' per sogno.)

Adì tre di Gennaro. legge.

Seicento Ventarole

Con carta inargentata,

E con frangie di seta.

Scudi mille dugento di moneta.

Oh Diavolo! Son questi

Infami Scrocchi. Ma che vi par' egli, *a Lin.*

O Signora, di questi Memoriali?

Lin. Bisogna compatir. *Pan.* Ma non pagare.

Quello, che vi vo dare,

Perchè tenghiate a mente,

Quì ve lo scrivo. Nihil, nulla, niente.

Vediam quest' altro Conto.

Quattro Botte di Gusci d' Uova fresche

Da macinarsi in polvere,

Per uso d' Orologi:

Ducati settecento.

Oh canchero! Ed io scrivo eternamente

Nihil, rien, nulla, niente.

Ros. (Oh ingannato Germano!)

Pan. Vediam quest' altro ancora.

Adì nove di Luglio.

Ombrelli quattrocento per la Pioggia.

Mille ducati. Oh bindoli! E più ancora;

Seimila Tamburini,

E trecento Trombette da Bambini;

Ducati novecento.

Una Paralisia venir mi sento.

Lin.

Lin. (Pancrazio freme.)

Pan. E voi, furfanti iniqui,

Ardite di portarmi avanti gli occhi

Questi del mio Figliuolo indegni Scrocchi?

Così paga Pancrazio

Questi vostri fogliacci.

Gli straccio, e gli calpesto.

Levatevi di quì, furbi, ladracci.

partono i Mercanti.

Oh che gran Mondo!

Io mi confondo.

Oh quanti bindoli!

Ah nò, che vivere

Più non si può.

Ahi me meschino!

Oh ingrato Figlio!

Cielo, consiglio!

Che mai farò?

Oh, ec.

S C E N A V I I.

Rosaura, e Lindora.

Ros. **E**cco nuovi disgusti

Tra il Figlio, e il Genitore.

O Ciel, porgi rimedio a tanto danno.

Lin. Sono a parte ancor' io del vostro affanno.

E tanto più lo sento,

Quanto più riconosco in Don Pasquale

Un semplice costume. Erra ingannato,

Ed a me fa pietà.

Ros. Sarebbe, amica,

Questa pietà per lui

B 3

Qual-

Qualche nascente Amor?

Lin. Dir nol poss'io.

Ma forge speme tal dentro al mio petto;

Che paice questa, sia pietade, o affetto.

Bella speranza amica,

A lusingar mi vieni,

E viva ancor mantieni

La fiamma del mio cor.

D' Amor sei l' alimento,

E se tu manchi, ei muore,

Qual senza il fresco umore

Langue l'erbetta, e il fior. *Bella, ec.*

S C E N A V I I I.

Rosaura, e Flavio.

Fla. **R**osaura, ond' è che adesso ho ritrovato
Vostro Padre agitato?

Ros. Don Pasqual n' è cagione,
Che se stesso rovina,
Per sostener Delfina.

Fla. Eppur Delfina ognora
Lo discaccia da se. Sò che non vuole
Da lui regali; e sò, ch' ella è una Donna
Onesta, ragionevole, e garbata.

Ros. E' di lei la vostr' alma innamorata,
E dee parlar così.

Fla. Nò, non è vero.
Solo per voi, mia vita,
Sente affetto il mio core.

Ros. E dirlo a me potete, o traditore?
Dove imparaste mai

In-

Inganni sì crudeli? Acceso avete

Da un'altra fiamma il seno,

E a ricercar venite

Amor da me? Potete ancor chiamarmi

Vostro ben; vostra vita?

Quel cor sì franco ammiro.

Fla. Al Cielo io giuro...

Ros. Via, tacete, o spergiuro,

In van mi lusingate.

Fla. Eppur, mio bene, io vi son fido...

Ros. Andate.

Fla. Parto per ubbidirvi, e in tanto spero

D' appagare quel cor, crudo, e severo. *parte.*

S C E N A I X.

Rosaura sola.

OH Cielo! Egli è partito
Senza volgere indietro a me uno sguardo:

Ah nò, ch' egli non m' ama.

Ed io mi struggo, ed ardo

D' occulto amor per lui, folle ch' io sono.

Ei sen vola a Delfina. Oh gelosia!

Per te cresce il tormento all' alma mia.

Ah, che temer di perdere

Il caro bene amato,

E' pena, oh Dio, sì barbara,

Che ognor mancar ci farà.

Chi mai provò qual sia

D' amor la gelosia,

A chi non mi dà fede,

Lo dica per pietà.

Ah, ec.

B 4

SCE-

Orto con Loggia in prospetto.

*Delfina, Flavio, Don Pasquale, Mommolo,
e Pierotto,*

Del. S I', di Flavio a riguardo,
Baron, v' accetto in mia conversazione.

D. P. (Oh benedetta mia ripetizione!)
Quest' è troppo favore.

Mom. In veritae
La xè la gran bontae
De Delfina.

Pier. Signori, adesso è tempo,
Quivi godendo il fresco
Di divertirsi un poco.

Mom. Sì, sì, vo che se fizza a qualche zioco.
Preparè le Careghe.

due Comparese preparano Sedie, Tavolino, e Carte.
Compar, trovè le Carte,
Digo, i mazzetti fè;
(E se spogio costù, Compar, tasè.) *a Pier.*

Pier. (Noi siamo amici, e tanto basti. Ho inteso.)

Fla. Ma, Signora, io del Gioco
Non sono amante, e prenderò piacere
Solo stando a veder.

Del. Come vi aggrada.

Mom. Oe, digo, Delfinetta,
Te piase, che se fizza alla Bassetta?

Del. Quel che vuole il Baron.

D. P. Mi maraviglio.

Mi

Mi dà gusto ogni Gioco.
Alla Mora, a Pariglia, a Cappelletto
Sò fare una partita.

Del. Via facciamla finita.
Possono accomodarsi.
Flavio, sedete quì.

Flavio siede accanto a Delfina.

Fla. Son pronto al cenno.

Mom. Alla Bassetta donca
Vò ziogarme sti bezzi;
Mi farò el tagliador.

D. P. Sì, sì, tagliate.
Pierotto, tu non giochi?

Pier. Signor, non ho denaro;
Se si contenta le starò d' appresso.

D. P. Sta' pur, dove tu vuoi;
Tu, ed io fiam lo stesso.

Mom. Alzi chi vuol.

D. P. Madama,
Tocca a voi.

Del. V' ho servito.

Questa carta vi piace? *a Fla.*

Fla. Non dee piacere a me.

Del. Vale un Ducato al Rè.

D. P. Pierotto, a questa metto?

Pier. Sicuro.

D. P. Al quattro due Zecchin scommetto.

Mom. Digo a tutti. Assio, e Fante.
Non ghè mal.

D. P. Ah Pierotto, guarda, guarda.

All' orecchio di Flavio

B 5

V 2

Và parlando Delfina.

Cos' è?

Mom. Quattro, e Rezina.

G' hò vinto.

D. P. Obben. Val dodici Zecchini

Al quattro ancor.

Mom. Ghe digo.

D. P. Oh, Pierotto, vè, vè.

Sì van pestando i piè.

Pier. Non può star.

Mom. Quattro, e sette.

D. P. Oh carte maledette!

Trenta Zecchini al Fante.

Mom. Fante, e diese.

D. P. La Peste!

Tutta la boria al Nove.

Mom. Ghe digo. Niove, e tre.

D. P. Che gran disdetta!

Vale allo stesso questa Tabacchiera.

Mom. Ghe digo. Niove, e cinque,

D. P. Empia Bassetta!

Del. Lasciamo star, che troppo

Si riscalda il Baron.

D. P. Piano, bel bello.

Vò giocarmi la Spada, ed il Cappello.

Canchero! perdo il mio. Vale alla Donna.

Mom. Ghe digo al fu valor.

D. P. (Cielo m'ajuta!)

Mom. Donna...

D. P. O Donna fatale!

Alla stessa rivale

Il vestito... le fibbie...

Del. Oh basta, basta.

Pier. Voi, Delfina, e voi, Mommolo,

Siete attesi di sopra da Persona,

Che vuol parlarvi.

Del. Andiamo.

s' alzano.

D. P. O quest' è buona!

Voglio ancora giocar.

Del. Un' altra volta.

D. P. Ma se io... *Del.* Compatite.

Flavio, Pierotto, alò; meco venite.

Fla. (Oh nera azion!)

parte.

Pier. (Compare,

Andò bene l' intrigo.)

a Mom. e parte.

D. P. Giochiamo a solo a sol.

Mom. Più non ghe digo.

Caro Sior, me compatissa,

Non è zà che la disprezzi;

Ma tornè con altri bezzi,

Ed allor mi ghe dirò.

La fortuna malignazza

Suol voltar spesso la fazza,

E me creda, che fidarle

D' ella molto non se può.

Caro, ec.

S C E N A X I.

Don Pasquale, Delfina, Mommolo, e Pierotto assisi

a Tavola sopra la Loggia, poi Pancrazio in

Maschera.

D. P. O H maledetto gioco!

Oh Carte traditore!

Eccomi senza borsa,
Senza Spada, Cappello, e Tabacchiera.
Oh povero Pasquale!
Pasquale disgraziato!
Gente assassina senza descrizione.

Pierotto dalla Loggia con tazza alla mano.

Pier. Alla salute del Signor Barone.

D. P. Oh furfantacci! Ei stanno
A mangiare, ed a ber sù quella Loggia;
E me quì solo solo hanno lasciato,
Come un vero Animale,

Mom. Viva el Baron.

con tazza alla mano come sopra.

Del.)

Pier.) a 3. Evviva Don Pasquale.

Mom.)

D. P. La rabbia, che vi giunga, o mascalzoni?

Pier. Questi bocconi
Sì dolci, e buoni
Siano alla barba
Di Don Pasqual.

Del.)

Mom.) a 3. Fa, mi, re, do.

Pier.)
Do, re, mi, fà.
Più gran minchione,
Nò, non si dà.

D. P. Mi vien voglia di piangere... uh, uh, uh!

Mom. Tutti bevemo,
Bevem de bon.
Alla barbazza
D' esto Babbion.

Del.

Del.) Fa, mi, re, do,
Mom.) a 3. Do, re mi, fà.
Pier.) Più gran minchione
Nò, non si dà.

partono

D. P. Affè, voglio andar sù.
Ma una mascherà quì;
Vò di quà.

Pan. Fermo lì.
Diseme caro fio,
Perchè cusì spoghiao?
V' han forse assassinao?

D. P. Nò, nò, nò, Mascheretta.
M' ha condotto così la mia disdetta.

Pan. Donca vù gh' avè perso?

D. P. Ho perso il tutto
La borsa con Zecchini cento trenta.

Pan. Al Redotto?

D. P. Nò: quì con una Maga.

Pan. Bene ben. Che la vaga!

D. P. Ho perso ancor la Tabacchiera d' Oro.

Pan. Che la vaga!

D. P. La Spada, ed il Cappello.

Pan. Che la vaga!

D. P. Le Fibbie, ed il Vestito
Volea giocarmi....

Pan. (El fiao,
Le Viscere, el figao.)

D. P. E m' han piantato a un tratto.

Or vorrei ricattarmi.

Fatemi un po il favore di prestarmi
Un cento di Zecchini.

B 7

Pan.

Pan. Xè dover : aspettè . *si cava la Maschera.*

D. P. (Quest' è forte per me .)

Pan. Ah birbantaccio indegno ,

Prendi un po' gli Zecchin con questo legno .

D. P. Oh poveretto me ! Soccorso , ajuto . *fugge.*

Pan. Pur ti raggiungerò , bestia

S C E N A X I I .

*Pancrazio nel voler seguitare Don Pasquale ,
s' incontra in Delfina .*

Del. **C**He Bestia !
A chi di' tu , Vecchio balordo

Pan. Io dico

Del. Che puoi tu dir . Via parla .

Forse vuoi dir , ch' è somma impertinenza

L' entrare in Casa altrui senza licenza .

Pan. Ma quando

Del. Quando io soffro

Sì gran temerità ,

Ho troppa gran bontà .

Pan. Dunque

Del. Dunque dovrei

Buttarti nel Canal dal mio Balcone .

Pan. Oh bella

Del. O bella , o brutta ,

Io son Delfina , e tanto basti .

Pan. Ognuno

Del. Ognuno mi conosce ,

Ognuno mi protegge ,

Ognun mi serve , e inchina ,

Ognuno mi rispetta , ognun m' adora .

Che

Che puoi tu dir ? Non hai finito ancora .

Pan. Oh Demonio ! Ma se ...

Del. Ma se tu sei .

Un Vecchiaccio barboglio , ionon saprei .

Ancor tu non ti cheti ?

Ancor non te ne vai ?

Ebben frappoco te ne accorgerai .

Un cenno di Delfina

Vedrai , come si osserva .

Non parlo più .. tu ben m' intendi . Serva ,
parte furiosa .

S C E N A X I I I .

*Pancrazio , poi Pierotto vestito da Lanzo
con Labarda , e Mommolo vestito da
Dottor Bolognese .*

Pan. **O**H che perversa strega !
Non m' ha lasciato dire una parola
Dalla rabbia mi sento divorare ,
Vo metter sottosopra ... vo gridare ...
Voglio mandare il tutto a sacco , e foco .

Pier. Furt .

Pan. (Il Diavol ti porti .

Guardate mai , che sorta di persone !)

Pier. Furt , furt , priccione .

Pan. (Ho inteso . Questo è cotto .)

Pigliamola di quà .

Mom. Cospettonaz ; alò . E duv andav ?

Pan. (O io ci ho dato dentro !)

Leviamoci di quì .

Pier. Indietre .

Pan. Ma se io ...

Pier. Oh Tartafel. Indietre.

Pan. (O questo è un bel rigiro!
Ritorniamo di quà.)

Mom. Ma cancheraz!

Toliv d'quì, andè vù. An m' intendi?

Pan. O se c'è il Furt: egli non vuol, ch'io passi.

Mom. Mò favì, mi patron,
Che se più metterì il pì in stà Cà,
A vui subit mandarv dal Turon
Terrebil zitazion,
Per farv proibizion;
Pò senza suspension
Lassar l'efecuzion,
E cazzarv in preson;
Farv confiscazion,
E infin prezipitarv in perdizion.

Pier. Sai tu vosennorie,
Che le nostre Persone
De Signore Delfine ha protezion.
S'ie trovo un'altra volta
In Casa queste fraule,
Oh per diable, per diable!
Con queste mie labarde sole sole,
Su spalle tue far pone ferrajole.

Pan. Ebbene ... io vi ringrazio
(Alle gambe, Pancrazio.)

fugge non veduto da Mom. e Pier.

Mom. Mo m'avì inteis?

Pier. Hai tu capite pene?

Mom. Al farì donc profit de sta lezion.

Pier.

Pier. Dunque quelch'ie parlato

Tenere pene a mente.

Mom. O malignazzo! *accorgendosi di Pan.*

El ce l'ha fatta. Andem, che al vo strupiar.

Pier. Tira, tira, Compar. *corrono dietro a Pan.*

S C E N A X I V.

Rosaura con Maschera in mano, e Flavio,

Ros. **N** On fuggir, traditore.
Col mio volto celato

Quì pur t'ho ritrovato.

Più non mi negherai,

Che Delfina è il tuo cor.

Fla. Ah quì non venni....

Ros. Taci, taci, spietato,
Già tu morta mi vuoi.

Fla. A quei begli occhi tuoi
Io giuro...

Ros. Ah ingrato. In vece di scusarti,
Stringi quel ferro, e svena,
Svena la tua fedele.

Sarai pietoso a me, se sei crudele.

Fla. Ah nò... sappi... son'io..

Non pianger per pietà, caro ben mio.

Ros. Soffrir più non poss'io
Sì barbaro dolore,
Crudel, m'ucciderò.

Fla. Ah nò, bell'idol mio,
Fedele al tuo bel core,
Fedel sempre sarò.

Ros. Deh taci; che m'inganni,

Fla.

Fla. A torto mi condanni.
Ros. Io morirò per te.
Fla. Io morirò con te.
Ros. (Oh Ciel! Non v'è più fè.)
Fla. (Che Amor, che pura fè!
a 2. Che sorte ingrata!
a 2. (Non credo che vi sia
 Un alma della mia
 Più sventurata.)

Soffrir, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Cortile.

Pancrazio, Rosaura, e Lindora.

Pan. **O** Ra, di Don Pasquale
 Nessun mi parli più. Voglio cacciarlo
 In sen d' una Fortezza.
Ros. Quest' è troppa ferezza.
Lin. Alfine è vostro Figlio.
Pan. Eh mia Padrona,
 La sofferenza mia peggior lo fà,
 E la mia Casa in precipizio và.
Lin. Eppur, Signore, io credo,
 Come pocanzi io dissi,
 Che il dargli Moglie sia
 Il miglior de' rimedi, e de' consigli.
Pan. Dov' è la buona Donna, che lo pigli?
 Se lo volete voi,
 Mi farete; o Signora un gran servizio.
Lin. Io d' emendarlo spererei dal vizio.
Pan. Ebben, negozio fatto.
Lin. Al mio Germano,
 E' sottoposto il mio volere.
Pan. A lui
 Dunque ne parlerò.
Ros. Ma voi frattanto
 Dovreste, o Genitor, contro Delfina,
 Che d' ogni vostro danno è la cagione,
 Usa

Ufar tutte le forze.

Pan. In questo punto
Ricorro alla Giustizia,
Perchè quell' Assassina
Restituisca tutto ciò, che tolse
Al Figlio con malizia.
Sì, giustizia, giustizia. *parte.*

S C E N A I I.

Rosaura, e Lindora.

Ros. **P**ur troppo è ver, che i lacci d' Imenéo
Formansi in Ciel. Chi mai pensato avreb-
Che fosse questo giorno (*be,*
Destinato a compir del nostro sangue
I più forti legami? Assai ne godo.

Lin. Non men lieta son' io per questo nodo.
Un' altra in Don Pasquale,
Forse non troverebbe
Una ragion d' amarlo; ed io vi scorgo
Una semplicità, dal cui terreno
Possano facilmente
Svellersi i vizj, e credo,
Se sparsi vi saranno,
Che i semi di virtù germoglieranno.

Ros. Ah voglia dunque Amore
Me ancora consolar.

Lin. Che? Forse amate?

Ros. Il più celarlo è vano:
Amo il vostro Germano.
Ma di me non si cura, e sol Delfina
E' la sua fiamma.

Lin.

Lin. Appunto ei s' avvicina.
Non lo credete amica. Egli v' adora;
E fidatevi in questo di Lindora. *parte.*

S C E N A I I I.

Rosaura, e Flavio.

Ros. **E** Sarà vero, o Amore,
Che Flavio non m' inganni?

Fla. Io l' assicuro.

Ros. Ma qual riprova?

Fla. Al Padre

Io volo a domandarvi per mia Sposa.

Rasserenate adunque

Quegli amorosi lumi.

Ros. (*Se creder gli degg' io, ditemi, o Numi.*)
E Delfina....

Fla. Delfina

Ha un alma ingannatrice: io la detesto.

Ros. Flavio, un Amore è questo
Mascherato da sdegno. Eh non si lascia
Con tanta pace, il sò, chi c' innamora.
Frall' ombre del timor vacillo ancora.

Son confusa Pastorella,

Che nel Bosco a notte oscura,

Senza face, e senza stella

Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiero

Mi spaventa, e mi scolora;

E lontana è ancor l' Aurora,

E non spero un chiaro dì.

Son, ec.

SCE-

S C E N A I V.

Flavio solo.

Non temere, o mio ben. Vedrai frappoco,
S'io ti son fido. E ver, che amai per gioco
Finor più d'una bella,
Perchè credei, che fede
Nel petto femminil non si trovasse.
Ma di Rosaura il core
Della fede è l'esempio, e dell'Amore.

Perchè fide a me voi siete,
Perchè affetto a me serbate,
In voi trovo, o luci amate,
La mia pace, -- il mio piacer.
Bell'esempio altrui porgete
D'un verace -- e puro amore,
E insegnate -- fede a un core
Incostante, e menzogner. Perchè, ec.

S C E N A V.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Delfina, e Mommolo.

Mom. **O** Che piafer, Delfina,
El xè stao con quel Vecchio.
Mi con Pierotto travestii, l'avemo
Cazzà fuor de sta Casa
Come ti zà ordenasti.
Del. Bravi. Ben fatto. Ancora.
Io voglio mandar fuora
Don Pasqual, Cavallaccio omai spallato.

Che

Che far degg'io di questo Scaldasedia,
Eterno Seccatore,
E che mi rompe il capo a tutte l'ore?

Mom. O cospetto de mi!
Sastù, sastù, l'Amigo
Xè quì.

Del. Mommolo, vanne;
Di', che trovi Pierotto un'invenzione
Di scacciar il Barone.

Mom. Mo ti farà servia.

parte.

S C E N A V I.

D. Pasquale, e Delfina.

D. P. **S**ervo devoto di vosignoria.

Del. Serva.

D. P. Mi par ragazza,
Che torbida, oppur mesta....

Del. Ho un gran dolor di testa.

D. P. Molto me ne dispiace. Oh poverina!

Ora sappi, Delfina,
Ch'io sono in mille imbrogli.

Certi miei Creditor senza creanza
Son ricorsi a mio Padre, ed ei mi vuole
O' cacciarmi in Prigione, od in Fortezza.
Non sò, come mi far....

Del. Che debolezza.

Mi sento rifinire.

D. P. Di più non ho mangiato.

Del. Che stomaco alterato!

D. P. Ora, cara Delfina,
Ajutami, soccorrimi;

Qual-

Qualche denaro prestami;

Che quando le mie Entrate, avrò riscosse....

Del. Ehm, ehm, oimè, che maledetta Tosse!

D. P. Son infreddato anch' io;

Ma nel bisogno mi.....

S C E N A V I I.

Pierotto da Capitano, e detti.

Pier. **P** Oltron, Vigliacco, indegno, imperti-
di dentro. (nente,

Io ti voglio insegnare

A conoscer la gente.

Del. Oimè! Caro Barone,

Siete perduto, se costui vi trova.

D. P. Chi farà?

Del. (L' ho veduto. Ho inteso.) E' questi
Un Ufizial geloso, e spiritato.

Nove, o dieci ha scannato,

Per non aver fatt' altro, che guardarmi.

D. P. Canchero! Nove, o dieci?

Corro adesso a celarmi;

Ma dove, io non lo sò.

Del. Miserà! Che farò?

Pier. Sangue... corpo... se ancora

Tu non mi lasci entrar, tutta la Casa

Metterè a sacco, e fuoco.

Del. Destino!

D. P. E dico poco.

Del. Che fate voi, che non vi nascondete?

Via, presto, entrate sotto

A questo Tavolin, nè vi movete.

D. P.

D. P. Cielo, aiutami tu.

si nasconde sotto il Tavolino.

Pier. Poter di Marte!

nell'uscire.

Come, Madama! E' più difficil cosa

L' entrare in Casa vostra,

Che con Spada alla mano

Prender tre mezze Lune. E' necessario,

Che i Servitor cangiate,

O la rompo con voi.

Del. Scusi di grazia,

O Signor Capitano,

La loro inciviltà. Segga.

seggono.

Pier. E chi avete

Finor con voi?

Del. Nessuno. Infino adesso

Son stata sola, sola.

Pier. O ben. Prendete

Di Tabacco una presa. E' un poco asciutto?

Ma di Spagna è però.

Del. Grazie, o Signore.

Pier. Oh Diavol! Che accidente!

Del. Come, vi cadde al suol.

Pier. Non è niente.

Ho quì di Francia un buon Tabacco in corda,

Lo raperò... Cos' è?

Pierotto rapa il Tabacco, e D. P. tosse.

Pier. riguarda da ogni parte.

Del. Nulla, o Signore.

Pier. Quivi forse nascosto

Avete alcun?

Del. Che reo sospetto è il suo?

Pier.

Pier. Eppur io sò, che un certo Don Fanale...
 Nò, sbaglio, Don Pasquale
 Mammalucco, animale,
 Pretende di venir.... Cos'è Madama?

D. P. *tosse come sopra.*

Delf. Sarà il mio Can.

Pier. Che Cane impertinente!

Passa via, passa via.

dà colla Canna dov'è nascosto D. P.

Pelf. (Quest'è un bel gioco.)

Pier. Ora, se mai lo trovo in questa Casa,

Senza far gran romore,

Gli vo' cavare il cuore.

Delf. Contenta ne son'io. *D. P.* *tosse di nuovo.*

Pier. Passa via.... ma vediamo... Oh Padron mio!...

scuopre D. Pasquale.

Madama. *Del.* Io son confusa.

Non sò, chi sia costui. *D. P.* Delfina mia...

Del. Discostati da me: non sò chi sia.

Che birbante!... Ah mi perdoni. *a Pier.*

Temerario?!... Eh lo bastoni.

Chi sei tu?... Colpa non hò.

Dove vai?... Deh quì l'arresti.

Oh che insulti mai son questi!

Ma vendetta io prenderò. Che, ec-

S C E N A V I I I.

Don Pasquale, e Pierotto.

Pier. **M**A tu già non faresti
 Quel Don Pasqual, ch'io cerco.

D. P. Nò, Signore.

Pier.

Pier. Eppure a quel parlare...

D. P. Nò, Signore.

Pier. Al vestito, a quegli occhi

A quel naso, alla bocca,

A quel garbo, all'odore

Sei quello.

D. P. Signor nò.

Pier. Sì.

D. P. Nò, Signore.

Pier. Dunque dimmi il tuo nome.

D. P. Il nome mio....

Non lo sò nemmeno io.

Pier. Non occorr'altro. Don Pasqual tu sei.

Tira mano alla Spada.

D. P. Perché? *Pier.* Perché rivale

Nell'amor di Delfina a me tu sei,

Onde per far le cose civilmente

Bisogna, che un di due

Quì la Pancia si sfondi.

D. P. Padron mio, non ho nulla da sfondare.

Pier. Via, presto, ho un po'che fare.

D. P. Signor nò. *Pier.* Come nò?

D. P. Sicuramente.

Pier. Ebben, con permissione....

in atto di bastonarlo.

D. P. Fermo con quel bastone.

(Oh Ciel morto son io.)

Mi batterò, mi batterò. *Pier.* Ben fatto.

Via, presto; fuor la Spada.

D. P. Oh che gran fretta!

Pier. Non posso trattenermi, il tempo è corto.

D. P.

D. P. Ahi povero Pasqual!
 Pier Ah. *in atto de ferire.*
 D. P. Oh! Son morto. *cade in terra.*

Ajuto, compassione:

La vita in carità.

Pier. Sorgi, Poltrone.

Per questa volta io voglio perdonarti;

Ma se quì più ti vedo,

Ti vo' amorosamente

Gettar dalle Finestre. Tienlo a mente. *parte.*

S C E N A V I.

D. Pasquale solo.

R Espiro alfin. Pasquale disgraziato!

A che ti sei trovato!

Ch' hai veduto, e sentito!

Il tutto hai speso per Delfina, e poi

Ella non sol ti nega ogni soccorso;

Ma ti scaccia da se, non ti conosce,

E ti lascia in cimento

D' essere sbudellato? Empia Delfina,

Infedele, Assassina!

Fuggo da te; per sempre t' abbandono.

Ma un non sò che sent' io, che quì mi tira;

Tira pur quanto fai,

Non ne vò' saper nulla, e nulla mai.

Sù, fuggi Pasquale;

Nò, fermo, va' piano...

La bile, l' amore,

La roba, l' onore,

M' ingombran la testa.

Che

Che forte funesta!

Che imbroglio è per me!

Se parto, fò male;

Se resto, fò peggio;

E in tanto m' avveggiò,

Che in tal confusione

Chi resti minchione

Di me più non v' è. *Sù, ec.*

S C E N A X.

Sala illuminata.

Pancrazio, Flavio, poi Rosaura, e Lindora.

Fla. **S**E Lindora è contenta (co.
 D' accettar Don Pasquale, io v' aderis-

Pan. Ed io ben volentieri

A voi Rosaura accordo.

Fla. Io voglio adunque

Prender Casa in Venezia, acciò non siamo

Disgiunti fra di noi. Pan. Se quì trovate

Un comodo bastante,

Padrone, io ve ne fò.

(E intanto la Pigion ricaverò.)

Fla. Le vostre grazie accetto.

Pan. Venite pur, Ragazze,

Ambedue siete Spose.

Lin. Grata nuova. Ros. Eh che cose!

Pan. Cose grandi vedete.

Ora, o Rosaura, Flavio è il tuo Marito.

Ros. (Fortunato amor mio!)

Fla. Ed il vostro, o Lindora,

Don

Don Pasquale farà, giacchè vi piace?

Lin. Sì, sì; contenta io sono.

Fla. Un benigno perdono

D' uopo è dunque, Signor, che diate al Figlio!

Lin. Egli appunto pentito

Quì venne a domandarlo.

Pan. Passi pur questo stolto

Scialacquator. *Ros.* Ei vien pallido in volto.

S C E N A X I.

Don Pasquale, e detti.

D. P. S Ignor Padre... *Pan.* T' accosta.

D. P. Voi mi fate paura.

Pan. T' accosta, dico. *D. P.* (Io tremo.)

Pentito, e afflitto al piede,

Eccovi, o Padre, il vostro Don Pasquale.

Chiedo perdon. *Pan.* Di' prima,

Se più scialacquerai.

D. P. Mi guardi il Cielo.

Pan. E Delfina? *D. P.* Delfina

Vada pure in malora.

Pan. Dunque apprendesti alfine

Dove riduce un empio vizio infame?

D. P. Sicuro. Ah Signor Padre, ho la gran fame.

Pan. Alzati. *Lin.* (Fà pietà.)

Pan. Bene. Io ti voglio

I debiti pagar: vo' darti ancora

Maggiore assegnamento;

Ma devi prender Moglie.

D. P. E chi?

Pan. Lindora.

D. P.

D. P. O bravo Signor Padre!

Io l' ho caro sapete!

L' è una bella ragazza,

E vo' trattarla bene.

Ma voi, Signora Sposa,

Volentier mi prendete?

Lin. Se voi riformerete

Il passato costume,

V' adorerò, qual Nume.

Fla. Andiamo in tanto a Mensa

Gli animi a rallegrare.

S C E N A U L T I M A.

Delfina, e detti.

Del. Affè, ci voglio entrare.

Canhero! Son Delfina.

Fla. (Cosa vorrà costei?)

Del. Siete voi quel Pancrazio,

Che una Donna par mia

Mettete alla Giustizia,

Perchè al vostro Figliuolo

Renda quel che m' ha dato?

Pan. Madama sì. *Del.* Voi siete un petulante.

Cosa m' ha dato mai

Questo vostro Figliuolo? Ignudo, e scalzo

E' venuto in mia Casa;

Di debiti era pieno, ed io più volte

La fame gli ho cavato.

Questo il vostro Figliuol, questo m' ha dato

D. P. Ah ah... ah... (ride) Che sent' io!

Mi feci dal principio.

La

La casa le trovai,
 E di Mobili nuovi io l'adornai.
 Abiti, Biancheria,
 Finimenti di Gioje, Argenteria,
 Roba mia tutta fù. Nessuno mai
 Nulla le diede. *Del.* Ah taci,
 Indegno mentitore.
 Il tutto ho guadagnato con le mie
 Virtuose fatiche, e Testimoni
 Ben mille avrò. Ma tu, Vecchino, intanto
 Con quel tuo Don Pasquale
 Meglio mi sentirete al Tribunale. *parte.*

Pan. Vanne a rotta di collo.

Pur se n' andò. *Fla.* Non turberà costei
 Le nostre contentezze.

Pan. Si dia la man, chi è Sposo.

Ros. In questa destra, o Flavio,
 Ricevete il mio cor.

Lin. Voi la mia fede. *a D. P.*

Pan. Viva dunque gli Sposi. E ognuno intanto
 Dal mio SCIALACQUATOR l' esempio prenda,
 E se l' imita mai, corra all' emenda.

Coro. Oh quanto bello
 Torna quel core,
 Che del suo errore
 Già si pentì.
 Per lui di gioja
 Tutto s' accende;
 Per lui risplende
 Più chiaro il dì.

FINE DELLA COMMEDIA.